



## LA SOCIETA' FEDERALE OREFICI

Nel 1905 un gruppo di operai della «G.G.» abbandona Galluzzi per creare la Società Federale Orefici. Alla base della decisione, un aumento di stipendio negato dal titolare: scatta lo sciopero da parte di alcuni capireparto che, riuniti da Carlo Savi, daranno vita alla «S.F.O.» (Società Federale Orefici), fondata ufficialmente il 20 aprile 1906, con sede a Casalmaggiore in Via Larga n. 2 (oggi via Colombo), come "Industria lavorazione Placcato Oro". I nove soci fondatori sono Umberto Araldi, Italo Aroldi, Gerolamo Bobbio, Francesco Bongiovanni, Lucedio Calestani, Pietro Modrone, Enrico Saporiti, il citato Savi e Luigi Zaffanella. Quest'ultimo e Araldi erano gli amministratori, Aroldi, Bobbio, Bongiovanni, Calestani, Modrone e Saporiti erano i capireparto, e Savi, che già si occupava di una propria officina meccanica, risultava come socio pur non lavorando direttamente nella fabbrica: aveva fornito i locali e i capitali per la sua fondazione.

La «Società Federale Orefici» nasce quindi quando l'industria della bigiotteria casalasca è già affermata anche a livello internazionale, e saprà subito farsi notare, creando a sua volta un ampio mercato per la propria produzione e il marchio «S.F.O.» diventa d'esportazione. Fin nei primi anni di attività, otterrà importanti riconoscimenti, come il diploma di medaglia d'oro all'Esposizione Agricola ed Industriale di Casalmaggiore del 1910 e del 1912, e la medaglia d'argento all'Esposizione di Torino del 1911.

Nel 1914/1915, occupa circa 60 operai: alcuni a cottimo e alcuni a giornata.





Con l'inizio del primo conflitto mondiale nel resto dell'Europa, anche Casalmaggiore deve confrontarsi con i problemi commerciali legati alla situazione internazionale. La diminuzione del commercio tedesco permette in un primo tempo alla «S.F.O.» di sostituire sui mercati i più resistenti monili in placcato oro prodotti a Casalmaggiore ai prodotti a galvano della Germania e ad allargare così il suo raggio d'azione. La guerra di prezzi combattuta dalla concorrenza è però spietata, e il Governo cerca di tutelare le aziende italiane, imponendo, nel febbraio del 1916, il divieto di introdurre in Italia merci tedesche o austriache di qualunque titolo, "siano esse per importazione o per semplice transito". Casalmaggiore è quindi più protetta, ma questo non basta a dare maggior sicurezza agli industriali locali.

Nello stesso anno, il 1916, uno dei soci fondatori, Carlo Savi, temendo il fallimento della sua impresa (molti degli operai, anche di lungo corso, erano stati chiamati alle armi), si suicida nello stabilimento di Via Larga. Fu un vero trauma, ricordato con sofferenza da tantissima parte della popolazione anche a decenni di distanza.

La «S.F.O.» riesce a resistere, a superare la Prima Guerra Mondiale e a continuare a pieno ritmo la produzione di bigiotteria, anche se per qualche anno non compare più nei giornali e nelle esposizioni di settore. Nel 1920 esce dalla società Umberto Aroldi e si ritirano gli eredi di Savi. La compagine sociale è ora composta da Aroldi, Bobbio, Bongiovanni, Calestani, Modrone, Saporiti e Zaffanella.

A seguito della regolamentazione dell'industria e del lavoro, introdotta dal Regime Fascista, la società "di fatto" Federale Orefici si trasforma in società "in nome collettivo" (1924).



MAGAZZENO



REPARTO SALDATURE



REPARTO MACCHINE



MECCANICA



SALA SPEDIZIONI



STUDIO-VENDITA

FOT. FRATELLI ZAMBINI-PARMA

La forza della Società Federale Orefici risiedeva soprattutto nell'organizzazione del lavoro. Diversamente da quanto accadeva presso Galluzzi (ogni operaio seguiva il bijou fase per fase), nella Federale il lavoro era strutturato a settori, quasi a "catena di montaggio", in ambienti diversi e separati per ogni procedimento: il galvano, la sala dei laminatoi ecc... Tra le industrie casalasche, la «S.F.O.» era quella che annoverava il maggior numero di addetti: in una foto del 1926 scattata durante i festeggiamenti per i vent'anni di attività, si possono contare più di un centinaio di operai, numero che non tiene conto di tutti i lavoratori a domicilio legati all'industria. Non stupisce quindi che le altre due imprese (la vecchia Galluzzi, e Il Placcato di Maffei, di recente formazione) si siano tanto prodigate per una fusione con la «S.F.O.»: unirsi ad un'impresa di tali dimensioni voleva dire eliminare una fortissima concorrente.

Fonte: "L'industria della bigiotteria a Casalmaggiore"  
tesi di laurea di Annelisa Zani

